



ZOOM

IRENE BIGNARDI

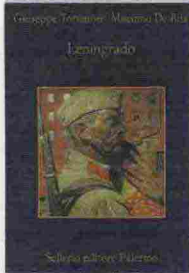


Leningrado di Tomatore, maledizione e fascino di un copione impossibile

Quando morì Sergio Leone, nell'aprile del 1989, in molti si chiesero che fine aveva fatto il suo copione sull'assedio di Leningrado, e cioè sui 900 terribili giorni durante i quali quella che era stata la splendida capitale degli zar rimase chiusa al mondo esterno, per volontà di Hitler, senza cibo, senza notizie, senza combustibili, condannata a morire letteralmente di fame. In realtà quel copione non esisteva, a meno che non si volessero considerare copione le tre paginette che Leone amava raccontare agli amici, arricchendole di volta in volta dell'ispirazione del momento. Ma ora un copione c'è. Quello

che Giuseppe Tomatore è riuscito a scrivere (con Massimo De Rita) per dare nuova vita al progetto di Leone dopo la sua scomparsa, e che è pubblicato nel volumetto **Sellerio** appena uscito sotto il titolo *Leningrado*. Dove, oltre a riportare la sceneggiatura scritta e riscritta in questi anni, Tomatore racconta le sue vicissitudini con il copione, le difficoltà di raccontare quei terribili novecento giorni di Leningrado, la complessità del lavoro di storici come Harrison Salisbury, che a questo terribile episodio della storia hanno dedicato una vita. Se l'idea di fare un film della grande tragedia di Leningrado è sembrata ai più ambiziosissima e quindi irrealizzabile per quel che

comportava in termini produttivi e scenografici, con costi "sotto la linea," e cioè senza attori, che ammontavano a 100 milioni di dollari, il vero problema che si proponeva era quello di trovare una chiave per raccontare una storia vera che sembrava un film dell'orrore: tre milioni di persone condannate alla fame disperata, quando non al cannibalismo e all'isolamento. Ma (questa è la chiave di lettura di Tomatore) i leningradesi, che avevano imparato a mangiare scarpe bollite da Charlie Chaplin, a usare qualsiasi risorsa per sopravvivere, non rinunciarono durante l'assedio a studiare, organizzare concerti, mostre, spettacoli, per dimostrare la loro superiorità intellettuale e morale contro la disumanità del nemico. È a Leningrado assediata che Šostakovic conclude la sua *Settima Sinfonia*. Ed è con una figura di madre e violoncellista che Tomatore ci porta attraverso l'assedio, per parlarci della capacità di resistenza degli esseri umani nella più disumana delle situazioni.



GIUSEPPE TORNATORE MASSIMO DE RITA
LENINGRADO
(SELLERIO, PP. 368, EURO 15)

